ATTUALITÀ

«Futti futti, che Dio perdona a tutti». Nel suo libro, Pif scrive delle incoerenze di chi è un cattolico medio. La recensione

di **Vincenzo Tafuri** · 3 dicembre 2019, 11:05

«Lei mi vuole cattolico praticante. Bene, allora praticherò ogni santo giorno la parola del Signore e seguirò gli insegnamenti dei cinque evangelisti! Ed evidenziai le prime tre settimane. Solo dopo mi ricordai che gli evangelisti erano quattro». È la frase simbolo del libro di **Pif**, **...che Dio perdona a tutti**, edito, nell'autunno dello scorso anno, da **Feltrinelli**. Questo passaggio narrativo è centrale, perché, anzitutto, contiene la strategia che **Arturo**, il protagonista, usa per far innamorare la sua amata, **Flora**, poi, perché evidenzia la cattolicità media di Arturo come metafora di quella, generalmente, professata dalle persone.

Arturo, difatti, pur di conquistare Flora – una fervente cattolica, proprietaria di una pasticceria a **Palermo** –, decide di assecondare la giovane donna – delusa dal suo biascicare frasi e preghiere mozze durante le celebrazioni – **organizzando la sua finta conversione per tre settimane**.

Il protagonista – fra l'altro, agente immobiliare – è consapevole della sua mediocrità in fatto di fede, proprio come mediocre è l'approccio della stragrande maggioranza dei credenti, che, battezzati appena nati, hanno fatto anche la comunione e la cresima, senza mai, veramente, aver affrontato con intimità la questione religiosa, **né aver riflettuto sul proprio modo di pregare, divenuto la recita di semplici frasi vuote, di litanie**.

Le tre settimane da cattolico mettono in seria crisi Arturo, perché applicando, in maniera letterale, i principi evangelici e pastorali si scontra con una realtà – composta da molti cattolici dichiarati – che è decisamente diversa da come l'aveva pensata fino a quel momento: «**ama il prossimo tuo come te stesso**», che lo porta ad aiutare un paese con gente sfollata e a donare ad una famiglia i suoi vestiti, subendo, però, le critiche e le occhiate dei parenti di Flora, di cui entrambi sono ospiti; «**Cristo è per l'accoglienza**», che lo porta, prima, ad ospitare, in casa, un migrante, poi, a

battibeccare con i membri del circolo di cui fa parte per la mancata discussione della ristrutturazione delle casette per i migranti; «**se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi**», che lo spinge a dire la completa verità, su un immobile sempre invenduto, ad un acquirente intenzionato a comprarlo, scatenando l'irritazione del proprio capo.

Insomma, l'essere cattolici *à la carte* è facile – dimostra Arturo-Pif –, che, per il suo integralismo provocatorio, mette a dura prova persino la relazione con Flora, sia per quanto riguarda i rapporti della coppia con il mondo esterno sia per quanto concerne i loro momenti più intimi. Arturo, appunto, preso da questo idillio spirituale di sfida, una sera a letto, dice alla compagna: «Forse dovremmo rivedere questo aspetto della nostra coppia, affrontandolo da un diverso punto di vista. [...] **Stavo pensando a una coerenza fra la nostra vita privata e la religione che professiamo**». «No, Arturo. Anche a letto no, ti prego!» risponde piccata Flora, facendo emergere, ancora una volta, il comportamento medio, un'ambiguità irritante di chi dice di seguire il Magistero della Chiesa di Cristo ma, nella vita di tutti i giorni, ne dimentica spesso le esortazioni.

Pif sintetizza egregiamente questo modo di fare disinvolto con il proverbio siciliano «*futti futti, che Dio perdona a tutti*», che significa «ruba ruba, che Dio perdona tutti». Il perdonare tutti potrebbe sconvolgere, soprattutto, quelli che si considerano **giusti** secondo la Bibbia, cioè quelli che provano a comportarsi sempre bene e che ottengono lo stesso perdono di coloro i quali – pur pentiti – si sono dati, in precedenza, ad una vita dissoluta. Del resto, però, al cattolico autentico, non dovrebbe sfuggire che, nel **Vangelo** di **Matteo**, ai farisei, sorpresi per la presenza di pubblicani e peccatori al tavolo con **Gesù**, quest'ultimo risponde: «**Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati**».

Da agnostico, Pif – autore e attore ne **La mafia uccide solo d'estate** – scrive, questa volta, di fede e lo fa con una certa disillusione, con uno stile quasi dissacratorio, che consente, proprio per questo, di catturare il lettore. **Le considerazioni e le domande che Diliberto si pone in questo testo di poco meno di duecento pagine sono, invero, i dubbi che assalgono un po' tutti coloro che si approcciano alla fede**, che hanno una religiosità ancora immatura oppure troppo idealizzata.

«All'improvviso ebbi tutto chiaro» scrive Arturo-Pif, soffermandosi, poi, sul fatto, che non esiste una visione condivisa di cosa significhi essere alla sequela di Cristo: «**Stavo parlando con persone che facevano i conti con la propria fede da una vita e le avevano dato mille significati**, ma nessuno la concepiva così come io avevo sempre pensato fosse da intendere, motivo per cui mi aveva sempre atterrito e allontanato». «Perché», davvero, «essere cattolico è difficilissimo. **Amare il prossimo senza volere nulla in cambio è difficilissimo. Perché noi, in fondo, vogliamo che i**

nostri gesti buoni abbiano una ricompensa». E come dargli torto!

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2019/12/03/futti-futti-che-dio-perdona-a-tutti-nel-suo-libro-pif-scrive-delle-incoerenze-di-chi-e-un-cattolico-medio-la-recensione/

© 2026 Istituzioni24